Codice genetico

Esiste un filo conduttore fra i grandi dell'architettura italiana del XX secolo e i progettisti contemporanei? Un critico traccia una panoramica degli autori e dei gruppi più significativi

di Antonino Saggio

Costruire mi ha lanciato una sfida: "Chi sono gli eredi dei grandi dell'architettura italiana?". Per cominciare a rispondere ho pensato a Google earth, una nuovissima applicazione del famoso motore di ricerca. Google earth parte da una visione del globo e dà la possibilità di zoomare con rapidità nel proprio paese, regione, città e addirittura nell'edificio del proprio studio. Il tutto in tre dimensioni, scegliendo angoli e prospettive sempre diverse. Arrivare da un contesto ampio per vedere nelle giuste proporzioni, può essere utile per non enfatizzare né, al contrario, sottovalutare; per cercare, insomma, di capire cosa sta succedendo e cosa sta nascendo di interessante in Italia.

LE RADICI DEI MAESTRI

Com'è ben noto, l'architettura italiana ha segnato una fase fondamentale nella storia del mondo in due momenti storici. Anzitutto quando ha dimostrato una capacità costruttiva e infrastrutturale eccezionale (e ci riferiamo alla tradizione romana classica). Poi, nei secoli che vanno dal Quattrocento agli inizi del Settecento, nella creazione dell'Umanesimo prospettico prima, delle grandi ricerche cinquecentesche poi – ricordate Bramante, Michelangelo e Palladio? – e nell'esplosione della città barocca infine. Terminata la fase in cui l'Italia ha insegnato architettura al mondo, la nostra cultura architettonica è scivolata in secondo piano. Se dobbiamo pensare al Novecento, è difficile non essere d'accordo sul fatto che sia Giuseppe Terragni il primo personaggio italiano che rientra in un quadro internazionale. E che, nella seconda parte del secolo, la figura di Aldo Rossi abbia assunto una particolare rilevanza nel contesto mondiale.
Attraverso il caso Terragni il contributo originale dell'Italia si afferma come un'ibridazione tra una nuova architettura di vocazione modernista (nei nuovi valori etici, nelle nuove modalità costruttive, nella ricerca della dinamicità e astrazione della composizione) e una contemporanea permanenza di valori radicati nella nostra storia costruttiva

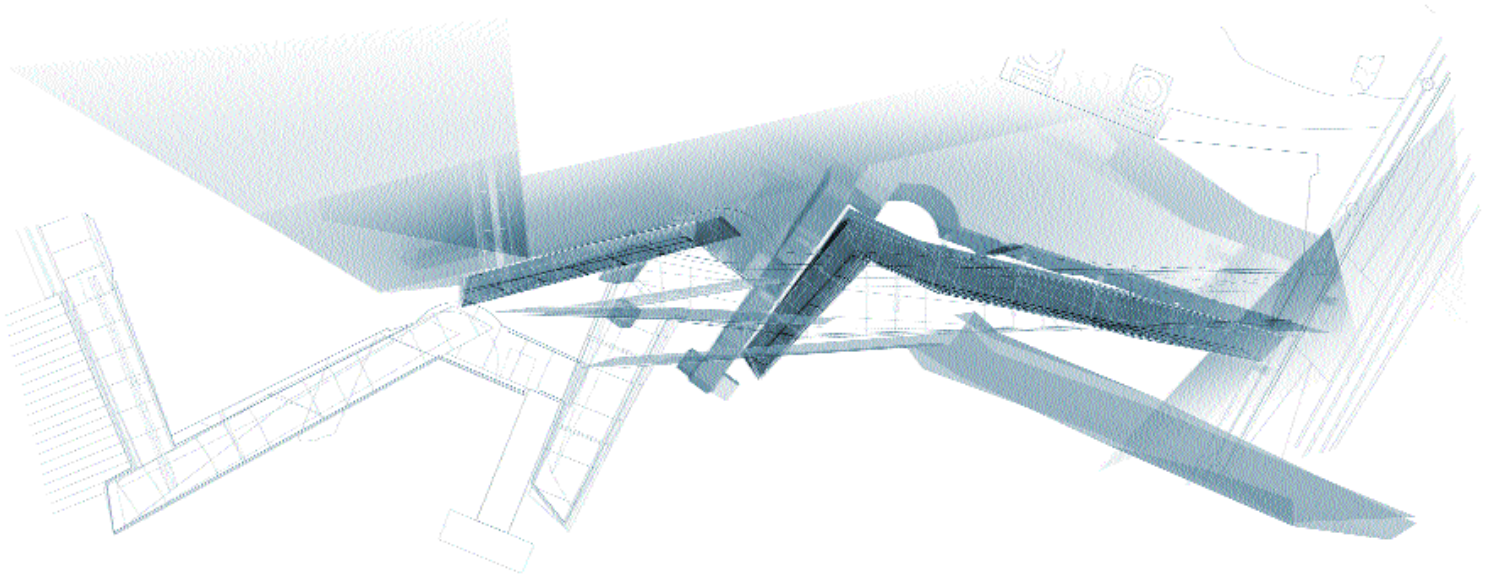
(nella forza delle forme primarie e stereometriche, nel sentimento di radicamento al suolo, nel sussistere di stratificazioni e chiaroscuri densi di ricordi). Naturalmente la genialità di Terragni è nel far sentire questi echi in opere dichiaratamente contemporanee, come l'asilo Sant'Elia, la Casa Giuliano Frigerio o la stessa Casa del fascio. Aldo Rossi, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, ha sottolineato l'incapacità storica dell'architettura nata dai Ciam di affrontare e risolvere il tema della città. Questa incapacità era ormai evidente a confronto dei molti fallimenti delle ricostruzioni postbelliche e delle desolanti nuove periferie. Ma la posizione di Rossi non guardava avanti, riscopriva invece le regole pre-Movimento moderno, coniugandole con un sentire metafisico verso forme semplici, cariche di memoria. La nuova grammatica si è a lungo imposta in tutto il mondo per la sua forza esemplificativa ed è sembrata rappresentare un'ancora di salvezza postmoderna rispetto alle crisi della città contemporanea.
Accanto a queste due figure ci sono naturalmente nomi di altri architetti che hanno segnato una qualità alta nella ricerca italiana. Non hanno avuto una popolarità internazionale paragonabile a Terragni e Rossi, ma hanno rappresentato sicuri punti di riferimento per rilevanza e originalità. Nate nei primi tre decenni del Novecento, queste figure rappresentano i padri dei progettisti che stiamo cercando, ovvero di coloro che, per alcuni aspetti, si potrebbero porre come continuatori. Ci concentriamo qui sugli architetti nati tra il 1950 e il 1965, escludendo quindi una generazione di mezzo di affermati professionisti sessantenni, di cui ci siamo già occupati su queste pagine: per esempio, tra gli altri, Fuksas (vedi *Costruire* n. 188), Purini (n. 131), Anselmi (n. 133), Cellini (n. 87), Culotta-Leone (n. 130). Non pensiamo naturalmente di avvicinare gli uni agli altri, per cercare di capire la rilevanza del lavoro dei quarantacinquantenni di oggi a confronto dei grandi di ieri: compito impossibile, oltre che ingiusto e illogico per moltissimi aspetti. Ci interessa invece cogliere alcuni frammenti di codice genetico, alcune idee e modi del fare che, trasformandosi, ibridandosi e combinandosi con molti altri, non perdono nel lavoro contemporaneo alcuni dei caratteri originari.

FILO DI CONTINUITÀ

Alcune relazioni a me sembrano evidenti. Al di là dell'intensità del rapporto di reale collaborazione e vicinanza, pensando alla sperimentalità di Giancarlo De Carlo e al suo vedere le problematiche del territorio non disgiunte dagli esiti specificamente architettonici e costruttivi, mi pare di scorgere in Alberto Cecchetto un filo di continuità. Molte cose ovviamente cambiano, ma c'è come un humus comune di attenzione costruttiva, di invenzione spaziale controllata e non direttamente clamorosa che li unisce. Naturalmente, la grande lezione costruttiva di Pier Luigi Nervi si è in parte travasata in Renzo Piano e attraversa il lavoro di molti architetti che hanno collaborato al suo workshop. Forti echi di continuità sono nel lavoro di Mario Cucinella, che contribuisce con Gabriele Lelli e Antonello Stella, fondatore del gruppo N!, al successo della facoltà di Ferrara.
Pensavo poi al lavoro così decisamente volumetrico e allo stesso tempo decorativamente tessuto di Cino Zucchi e riflettevo sulla passione di Ignazio Gardella per le forme primarie, sempre però fatte vibrare atmosfericamente. Un altro architetto nuovo che a me pare possa tracciare un ponte tra generazioni è Giovanni Vaccarini. Fa pensare per alcuni aspetti a Luigi Moretti, che spesso si muoveva in una dialettica tra gli assunti progettuali di base e lo sviluppo di deviazioni e motivi secondari genialmente subordinati ai primi.
Boeri studio, che oltre a Stefano Boeri vede architetti interessanti come Gianandrea Barreca e Giovanni La Varra, si concentra nella progettazione di grandi contenitori urbani e si muove anche nella ricerca teorica. La nuova *Domus* diretta da Boeri ha aperto un fronte interessante di riflessione critica. Milano, direzione di *Domus*, *teamwork* fanno pensare, con tutti gli ovvi distinguo, ai BBPR, con cui Boeri studio condivide anche il rapporto con un importante riferimento esterno. Che se in Ernesto Rogers era Le Corbusier ora è, naturalmente, Rem Koolhaas.
La lezione dell'architetto romano Ludovico Quaroni filtrata dai suoi più importanti continuatori, come Lucio Barbera, Antonino Terranova e il citato Franco Purini, si afferma innanzitutto nello studio Abdr, che si sta affermando con la realizzazione di grandi progetti urbani, per esempio nella nuova stazione Tiburtina a Roma. Un progetto che ri- »

Sotto, residenze temporanee per vacanze a Giulianova (Te), progetto di Giovanni Vaccarini (collaboratore: Leo Medori). Nell'altra pagina, l'Es hotel a Roma, opera di Jeremy King e Riccardo Roselli (collaboratori: Andrea Ricci, Claudia Dattilo).

foto Alessandro Ciampi



corda alcuni temi territoriali, come la città lineare che Quaroni insegnava loro. Alla scala dell'edificio, decisi elementi di continuità con Quaroni si scorgono nel lavoro dell'architetto materano Mauro Saito, che opera con un taglio deciso e originale nell'impostazione di progetto e anche in attenti restauri di alcune opere del maestro romano a Matera. Il tema della chiesa, in particolare, così caro a Quaroni, trova una declinazione forte nel lavoro di Francesco Garofalo e Sharon Miura, che guarda molto sia ad alcune esperienze internazionali che a una storia e una radice italiana.

foto Luigi Filetici

PENSIERO ORGANICO

Riflettevo sulla tradizione minoritaria del pensiero organico in Italia e quindi, in particolare, a Leonardo Savioli, Marcello d'Olivo o Mauro Galvagni. Ebbene, in questo quadro sono da segnalare alcuni continuatori in Marcello Guido a Cosenza, che in molti progetti rivendica un'architettura "tutto spazio-tutto linguaggio"; in Franco Pedacchia, che nel difficile rapporto con le Soprintendenze è riuscito a operare integrazioni architettoniche più che restauri filologici. Altri interventi di diretta discendenza dal pensiero organico sono quelli di Francesco Coco, Carlo Sarno e Massimo Locci, mentre il senese Andrea Milani ricorda per una certa irrequietezza e capacità inventiva la figura di Leonardo Ricci.

Luigi Cosenza ha segnato una tappa importante a Napoli non solo per il suo abbracciare giovanissimo il nuovo credo razionalista, ma anche per cercare e trovare ragioni autoctone nella storia peculiare di quelle terre e di quel mare. Questi sono temi riportati all'attenzione negli studi di Cherubino Gambardella, che continua la medesima ricerca anche come progettista.

Una certa brutalità di forme e di contrasti care a Giuseppe Samonà si rintracciano nel siracusano Vincenzo Latina, con la ricerca di una presenza materica e cromatica forte. Della scuola siciliana formatasi attorno a Pasquale Culotta ci siamo occupati (vedi *Costruire* n. 130) rintracciandola nella ricerca di un'architettura volumetricamente asciutta, che intesse un dialogo con il paesaggio aspro della terra. Ai progettisti allora ricordati (Melluso, Itaca, Panzarella, Collovà, Aprile) vanno

aggiunti alcuni nuovi della scena locale. Forse, in particolare, quelli di Luigi Pellegrino e Marco Navarra. Il rapporto tra Gae Aulenti e Maria Cannizzo, la progettista siciliana che opera a Vittoria e che ha avuto ripetute attenzioni critiche su *Abitare* per la sua ricerca sobria e densa, è stato già implicitamente sottolineato (vedi *Casabella* n. 732, "Architettura al femminile").
Tornando a Roma, come non pensare che il disegno-pensiero di Mario Ridolfi, trasferitosi in alcuni aspetti anche in Francesco Cellini (vedi *Costruire* n. 120) e certamente in Alessando Anselmi (n. 140), si ritrova oggi nel lavoro di Carmen Andriani, grazie anche alle molte collaborazioni con Giangiacomo D'Ardia. L'architettura qui è vista come azione mai disgiunta da una pratica espressiva di valore figurativo. Pensando al magistero di Ridolfi, è indubbio che la passione più decisamente costruttiva del maestro si è espressa con forza nel lavoro del marchigiano Danilo Guerri (n. 139) e si ritrova nella ricerca di Luigi Franciosini con Riccardo D'Aquino.
Disegno e dettaglio costruttivo sono due entità strettamente interconnesse e trovano applicazione anche in temi legati al nostro patrimonio storico. Sempre in area romana, la lezione di due architetti così importanti nella capitale come Monaco e Luccichenti, sempre tesi a trovare una linea tra professionismo colto e adesione ai dettami del gusto astratto internazionale, si ritrova nel lavoro di progettisti come King&Rosselli (tra l'altro, una delle loro opere – l'albergo Es – è una delle più significative oggi a Roma), ma anche negli interventi di altri progettisti, come Francesco Delogu o i fratelli Giammetta. Il senso della misura e un innato senso di eleganza che fu tipico della calibrata ricerca di Franco Albini emerge nel lavoro dei 5+1, spesso operanti in Liguria, per esempio nel riuscito campus di Savona.
Vi è poi la categoria effettiva dei figli di architetti dalla spiccata personalità progettuale. Ricordiamone alcuni: Pietro Valle ha condotto in porto alcuni importanti lavori dopo la scomparsa di Gino (come il nuovo Ikea a Roma), sviluppando l'interesse del padre per l'architettura industriale. Una linea di ricerca che è certo prossima al lavoro di ricercata austerità del trentino Renato Rizzi. Aldo Aymonino ha realizzato alcuni progetti di sistemazione urbana reinterpretando in chiave contemporanea uno dei temi sollevati con più forza dal padre Carlo. Certo all'espansione per parti di città si sostituiscono ora ricuciture e rifacimenti nelle smagliature della città già edificata. Ruggero Lenci ha iniziato a lavorare con il padre Sergio anche ai temi delle case popolari e ha recentemente aperto un fronte di ricerca teorica e plastica in quelle che chiama "dinamiche architettoniche".
Come non pensare, per finire, alla levigatezza formale di Gio Ponti e ad alcune soluzioni di Archea? Lo studio fiorentino persegue un'architettura estremamente scarna nell'impianto volumetrico, ma ricca di vibrazioni neodecorative. Certo, si direbbe, alcuni lavori di Archea non si darebbero senza la riscoperta della superficie nell'opera di Herzog & De Meuron. Ma è anche vero che il lavoro dello studio di Basilea deve tanto, a sua volta, sia ad Aldo Rossi quanto, anche se forse è meno palese, proprio a Gio Ponti. Rintracciare pezzi di Dna "nostri" nell'architettura internazionale dunque può essere importante non solo per capirne meglio l'origine, ma anche per svilupparli nella costruzione di un percorso nuovo, che come sempre deve fare vibrare molti strati e molti significati, tra cui anche alcuni già messi in atto nell'opera dei padri.

OPERE ESEMPLARI

Ora credo che sia importante segnalare alcuni lavori specifici abbastanza recenti di alcuni tra questi architetti. A suo tempo ci siamo occupati dei romani Nemesi (vedi *Costruire* n. 227) come tra i più promettenti fra i gruppi emergenti. Da allora il gruppo si è scisso in due sulle orme dei fondatori. Michele Molè, che ha conservato la sigla originaria, ha coordinato e completato per la cruciale area a ridosso dei Mercati traianei a Roma un segno di deciso interesse. Elegante nel profilo, armonioso nell'andamento zigzagante, corretto nella scelta del materiale, il loro percorso pensile che »

Sopra, Ian+ (Carmelo Baglivo e Luca Galofaro), laboratori dell'Università Tor Vergata, a Roma (collaboratori: Cristina Capanna e Giuseppe Vultaggio). Nell'altra pagina, in alto, Nemesi studio (Michele Molè) con Maria Claudia Clemente e Daniele Durante, passerella pedonale ai Mercati traianei, a Roma (collaboratori: Alessandra Atena, Federico Pitzalis, Emiliano Roia, Adele Savino); in basso, Labics (Maria Claudia Clemente, Francesco Isidori, Marco Sardella), uffici Italpromo & Libardi associati a Roma (collaboratori Andrea Ottaviani, Magali Roig Liverato, Jun Sughimaru).

» si addossa al Foro è un segno di intelligenza e buon gusto in un tema, quello del rapporto con la storia, che ha visto in Italia le lezioni magistrali di architetti come Carlo Scarpa e, a Roma, di Franco Minissi. Claudia Clemente ora ha fondato Labics e ha recentemente completato nell'area dell'Ostiense un edificio per servizi televisivi e multimediali che moltiplica labirinticamente piani e viste e ricorda alcuni temi del Razionalismo polidimensionale di Cesare Cattaneo.
Vorrei poi citare il rapporto tra quel grande interprete della sfida contemporanea dell'architettura che è stato Maurizio Sacripanti, sempre teso al rapporto tra architettura, tecnologia e arte, e il lavoro del gruppo Ian+, uno dei più noti tra i quarantenni italiani all'estero. Ian+ si è cominciato ad affermare con progetti teorici che hanno un diretto rapporto con Sacripanti. Oggi, in attesa della realizzazione di un parcheggio e un parco a Roma, ha appena realizzato un piccolo edificio estremamente espressivo per una sede dipartimentale a Tor Vergata. È un'opera decisa nelle scelte formali, con lo sbalzo secco, la grande bocca di apertura e l'articolazione spaziale sui doppi livelli all'interno. Sembra un cucciolo seduto, pronto però a crescere.
Infine, una delle relazioni più dirette e un'eredità immediatamente riconoscibile è quella tra Luigi Pellegrin e Giovanni D'Ambrosio. Pellegrin è stato un prolifico e geniale architetto, legato al pensiero organico ma anche attento alla declinazione industriale delle sue idee in numerosissime realizzazioni di scuole, fabbriche e residenze. D'Ambrosio è stato a bottega con Pellegrin per più di due lustri, ha inalato tutto del maestro e oggi si afferma come un interessante continuatore di quel pensiero. L'opera che mi piace di più è la scuola materna che ha realizzato a Bali. L'architetto opera con un budget limitatissimo (circa 10 mila euro), ma riesce a far capire d'un colpo che cosa significa fare un'architettura riuscita. Organizza il progetto su un'invenzione. Si tratta di un'idea semplice e forte a un tempo: una trave che, posta su un muro attrezzato lungo la metà dell'edificio, innerva l'intera composizione. In pianta, il muro attrezzato che sorregge la trave divide i due ambienti nei quali si articola la piccola scuola: su un fronte questi ambiti si appropriano dello spazio esterno con una serie di vasche per il gioco che allo stesso tempo delimitano il progetto, mentre dalla parte opposta corre un canale di raccolta e refrigerio che conduce a una piccola vasca d'acqua.
In sezione, il tetto è sorretto da ambo i lati dalla trave in cemento armato, a sua volta caratterizzata da una sezione a V non solo per sorreggere i travetti in legno delle coperture, ma anche per accogliere e sollevare un torrente di terra. La forma a V è funzionalmente un vaso, che permette alla vegetazione di crescere rigogliosa e coprire le poverissime lamiere grecate delle coperture, evitando il surriscaldamento e fornendo una prova di intelligenza progettuale. Un cuore verde, dunque, anima questa architettura e dà una credibile prova del talento inventivo e sensibile di D'Ambrosio, di cui Pellegrin, suo maestro e padre progettuale, sarebbe stato orgoglioso. E non solo per gli elementi di continuità, per il proseguimento di un discorso, ma anche per quella capacità che i figli devono avere di trovare strade nuove, di aprire e affermare la forza di una nuova vita e di nuove scoperte. C

Giovanni D'Ambrosio, Kindergarten sunrise school a Denpasar, Bali, Indonesia.